

Referendum

Bentornata

Alla destra resta solo il Lombardo-Veneto

I seggi per il referendum in una scuola di Milano (foto Ap)



Milano tradisce Bossi e Berlusconi

Con il 55% di sì Lombardia e Veneto sono le uniche regioni che approvano la devolution. Ma Milano, Venezia, Mantova e Rovigo la bocciarono. Leghisti affranti

Manuela Cartosio Milano

Dopo il referendum, anche i più accaniti sostenitori della «questione settentrionale» dovranno arrendersi: esistono tanti Nord. Sommati insieme, hanno bocciato con il 53% di no la «controriforma di Calderoli». E persino in Lombardia e in Veneto, le uniche regioni dove il sì ha vinto, il dominio del centro destra mostra evidenti smagliature. «Qui è meglio tornare al Lombardo-Veneto», commentavano ieri gli affranti leghisti a *Radio Padania*. Ma nel loro Lombardo-Veneto mancherebbero (oltre al Friuli e al Trentino) Milano, Venezia, Mantova e Rovigo. Sono le città e le province dove ha vinto il no. Il risultato politicamente più significativo è, ovviamente, quello di Milano, dove il no ha ottenuto quasi il 52%. E' grosso modo la percentuale

che, appena un mese fa, aveva riconosciuto per la quarta volta consecutiva Palazzo Marino al centro destra ed eletto sindaco Letizia Moratti. Il ribaltamento, oltre a tirare su il morale, spezza il sortilegio di Milano città vietata al centro sinistra.

In Lombardia, dove ha votato il 60% degli aventi diritto, i sì sfiorano il 55%, percentuale superata di un soffio in Veneto, dove l'affluenza alle urne è stata del 62%. In entrambi i casi sono percentuali inferiori ai voti ottenuti dalla Casa delle libertà alle politiche di aprile. I sì superano il 60% nelle province di Sondrio, Bergamo, Como e Verona. Ci arrivano vicino nelle province di Vicenza, Treviso, Varese, Brescia. Il no passa a Mantova con il 55%, a Venezia e Rovigo con il 54%. Ovunque il sì è più alto nelle valli e nelle piccoli centri che nei capoluoghi.

Come l'hanno presa i lombardo-ve-

neti di sinistra? Tutto sommato bene, perché la paura alla vigilia era tanta. Piazza Scala piena solo a metà per la manifestazione di chiusura della campagna del no aveva fatto correre un brivido lungo la schiena ai volenterosi del Comitato «Salviamo la Costituzione». Poca gente in piazza a Roma e persino a Bologna facevano temere il peggio. Invece è andata ed è andata bene. Antonio Larenò, che a Milano è stato l'uomo della Cgil nel Comitato per il no, vede il bicchiere mezzo pieno. Il sì ha vinto nel Lombardo-Veneto «però il no ha vinto nel cuore del Nord, Milano». Se la mobilitazione fosse stata più convinta, se il centro sinistra non avesse avvolto il suo no in mille cautele e distinguo, «il risultato sarebbe stato migliore anche nelle due regioni maledette». In tutto il Nord a far campagna per il no sono stati solo il Comitato presieduto da Scalfaro e la Cgil. «Spero che il centro sinistra impari la lezione», dice Larenò, «e soprattutto al Nord smetta di inseguire la destra sul suo terreno». La vittoria travolgente del no su scala nazionale impone di lasciar in pace la Costituzione per un bel po'. Il 53% di no al Nord e la vittoria di Milano, inoltre, «proibiscono all'Unione di fare pasticci con una Lega che, probabilmente, si sgancerà dalla Casa delle libertà».

«Bossi è un'icona che si continua a

usare dentro una cosa che non esiste più», commenta da Varese Rocco Cordi, attento conoscitore della Lega. Si offrì? E' pronto per un altro balzone? Più che i giochi di Bossi a preoccupare Cordi è la «disponibilità» del centro sinistra. Con una Lega precipitata al 15% a Varese, «qui i diessini continuano a parlare di partito del Nord, di federalismo fiscale, di cemento e infrastrutture». C'è un mallesere del Nord, ammette Cordi, ma il centro sinistra gira a vuoto nel proporre una cura.

La Margherita esulta per la vittoria del no a Milano. La «capitale del Nord», dice Franco Monaco, «gira le spalle a Berlusconi e a Bossi». Dalle urne, aggiunge, viene una doppia smentita: che Milano sia un feudo insuperabile della destra e che la devolution corrisponda a innovazione. Per i Verdi lo «splendido risultato» di Milano ha contribuito a boccia «la demagogia e raffazzonata riforma costituzionale varata dal centro destra». Bossi vuole ritarsi in Svizzera?, domanda il segretario del Pro Lombardo Ezio Locatelli. «Si accomodi, non ne sentiremo la mancanza». L'iperfederalista Filippo Penati, presidente diessino della Provincia, interpreta il no di Milano alla devolution come «una chiara apertura di credito al governo e al parlamento perché facciano una riforma vera».

Nord-Ovest

Piemonte e Liguria: vincono i No

Orsola Casagrande Torino

Il nord non vuole la devolution. O meglio, sposano l'idea di Bossi soltanto Veneto e Lombardia. Mentre il nord ovest (dal Piemonte alla Val d'Aosta alla Liguria) e il «far east» nostrano, cioè il Friuli Venezia Giulia dicono no a sogni di secessione ma anche a rifacimenti raffazzonati e che avrebbero stravolto la Costituzione.

Ma non è tutto oro quello che luccica e questo è un risultato che andrà letto attentamente. Non se lo nascondono i politici del centro sinistra. Perché comunque, dove vince, il no lo fa spesso a fatica (è il caso del Friuli Venezia Giulia), per una manciata di voti. E comunque le differenze interne a una stessa regione sono evidenti, come già lo erano state alle elezioni politiche di aprile. Quello di ieri è dunque un risultato che mette in luce ancora una volta che il settentrione è diviso. Perché se è vero che, per esempio, in Piemonte il no supera agilmente il sì, è altrettanto vero che in alcune province dove il sì ha avuto la meglio si vota centro sinistra alle politiche e alle amministrative.

Il caso di Biella (dove provincia e comune sono amministrati dall'unione) è una di queste «anomalie». Quindi due nord, regioni divise a metà: forse la separazione in casa non è così drammatica, va per ricucire, ammoniscono i politici dell'unione, bisogna evitare raumi e posizioni rigide. Perché quello che evidenzia il voto in questo referendum è che da una parte si vota a sinistra ma si ha paura di perdere, di cedere ricchezza. Si critica la centralità romana e forse anche la poca voglia a cedere potere alle periferie, a decentrare capacità decisionali e non solo la gestione dei problemi e delle crisi economiche. Se non si è premiata la Lega alle elezioni si dà fiducia in qualche modo all'idea di Bossi di un nord ricco per il nord.

Fatte queste premesse rimane un risultato netto. Chiara è infatti stata comunque l'affermazione del no alla riforma della Costituzione votata dal Polo nella passata legislatura in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, dove è stata alta anche l'affluenza alle urne. In Piemonte il no si attesta sul 57% (ed è un risultato tra i più bassi almeno al centro-nord). In provincia e nella città di Torino i contrari alla controriforma spopolano raggiungendo il 62,8%. Ed è grazie a questa netta affermazione che la regione può chiudere con il no al 57%.

Altrove però non è andata così bene in regione. Lo conferma, tra gli altri, il dato della provincia di Biella dove il sì vince con il 50,3%. E questo nonostante Biella sia governata dal centro sinistra sia in città che in provincia. Il sì vince anche nella provincia del Verbano Cusio Ossola (51,9%). A completare un quadro «anomalo» ci pensano Alessandria e Asti, che premiano il no alle riforme. Cuneo invece si attesta sul sì. Proprio a partire dai dati piemontesi si torna a parlare di disagio del nord. E su questa sofferenza invitano a riflettere molti esponenti politici, a partire da quelli della Margherita. Enrico Borghi, commentando il voto in Piemonte, sottolinea come «l'esito del referendum costituzionale, positivo a livello nazionale, non fa che confermare ancora una volta l'esistenza dei Piemonti politici, ormai consolidata da tempo con una spaccatura profonda». Per Borghi, da una parte ci sono «Torino e provincia e dall'altro c'è l'alto Piemonte con la provincia "granda" di Cuneo dall'altro». La Margherita dunque non perde tempo e rilancia la necessità di una riforma della carta costituzionale, «senza spallate», ma affrontando comunque da subito i temi di uno stato «più snello e meno burocratico e centralista».

Decisamente diversa la lettura del voto e di quello che deve accadere adesso per i comunisti italiani. «Il paese ha espresso un netto no ad un presidente del consiglio "padrone" delle istituzioni», sottolinea il consigliere regionale Vincenzo Chieppa del Pdc, che però invita l'unione a «non tradire questo voto» avviando il cosiddetto «dialogo» con la destra finalizzato a prefigurare ulteriori scempi della carta costituzionale».

In Liguria il sì viene sconfitto senza problemi, con il no che si attesta al 63% e il sì al 37%. Anche qui il risultato che dà la percentuale così alta al no è quello delle province di Genova (66,7% contro il 33,3% ottenuto dal sì) e La Spezia (risultato praticamente identico a quello genovese). A Savona il no si ferma al 58%, comunque un buon risultato. Mentre il sì vince in provincia di Imperia anche se di pochi voti (ottiene il 50,6%).

Dall'estero il solo Sì alla devolution

Leo Lancari Roma

Salvo ribaltoni dell'ultimo minuto il voto degli italiani all'estero sembra aver dato al centrodestra quella soddisfazione che gli aveva invece negato alle elezioni politiche di aprile. Ieri sera i dati in arrivo dallo scrutinio di 703 sezioni su 884 assegnavano infatti una netta vittoria al Sì, fuori del 51,5 per cento contro il 48,5 per cento conquistato dal fronte del No. Nulla rispetto al dato nazionale, che fa registrare una schiacciante vittoria del No con il 61,4 per cento dei voti, ma pur sempre una consolazione per la Casa delle

Il voto degli italiani all'estero assegna al Sì il 51,5% dei voti contro il 48,5% conquistato dai No. Ha votato il 27% dei 2.890.000 elettori. Il No vince in Europa

Libertà costretta all'angolo dall'Unione per la terza volta consecutiva.

Difficile dire quanto la devolution offerta da Berlusconi al suo più fedele alleato Umberto Bossi sia davvero condivisa dai

2.890.000 nostri connazionali con diritto di voto sparsi per il mondo. Di sicuro almeno un punto della riforma costituzionale voluta dal centrodestra la riguardava direttamente: se la riforma fosse stata approvata, infatti, gli eletti alla Camera nella circoscrizione estero sarebbero passati da 12 a 18, senza però avere alcun rappresentante al Senato. E forse è proprio questo il motivo che ha spinto gli italiani all'estero a votare in percentuale maggiore rispetto alle due ultime consultazioni referendarie, quella sull'articolo 18 (giugno 2003) e quella sulla procreazione assistita (giugno 2005): in

entrambe le occasioni la percentuale di votanti è stata inferiore al 20 per cento, contro il 27 per cento dei giorni scorsi (all'estero è stato possibile votare nei consolati fino al 22 giugno scorso, poi le urne con le schede sono state spedite in Italia per lo scrutinio cominciato ieri in contemporanea con il voto nazionale).

Vere e proprie roccaforti del Sì sono state le due circoscrizioni americane e la ripartizione Asia-Africa-Oceania-Antartide. In particolare per quanto riguarda l'America meridionale, 144 sezioni scrutinate su 216 assegnavano al Sì il 63,8 per cento e al no il

36,2 per cento. Stessa cosa nelle sezioni dell'America settentrionale, e centrale, dove i favorevoli alla riforma costituzionale hanno raggiunto (82 sezioni su 90) il 52,4 per cento contro il 47,6 per cento fatto registrare dai contrari. Si vincenti, infine (52,8 per cento contro 47,2 per cento, 89 sezioni scrutinate su 111), anche nella circoscrizione Asia-Africa-Oceania-Antartide. Baluardo del No è stata invece la circoscrizione Europa, insensibile agli argomenti della Casa della Libertà, dove ha vinto il No alla devolution con il 54,7 per cento contro il 45,3 per cento dei Sì.

IL DIBATTITO DI MANIFESTO LIBRI

Mercoledì 28 giugno
h. 20,45 Festa di Liberazione, Area Mazda Palace
Lampugnano, Milano

Dibattito sulla Cina contemporanea,
a partire dai libri **Il nuovo ordine cinese** di Wang Hui
e **L'assalto al cielo, la rivoluzione culturale cinese**
quarant'anni dopo a cura di Tommaso Di Francesco

Intervengono **EDOARDA MASI** (saggista)
e **ANTONELLO ZECCA** (collaboratore di Erro).
Coordina **WALTER PERUZZI** (direttore della rivista *Guerre&Pace*)

Info ufficio stampa @manifestolibri.it 04 5981496

CD artisti in tour

il manifesto

martedì 27 giugno
Riccardo Tesi
Serata dedicata a Tiziano Terzani
Cortile della biblioteca
Imola (BO)

Legendaria In libreria dal 20 giugno

Africa

Numero monografico 116+XII pp. bilingue (italiano/inglese)

PER ACQUISTI DIRETTI, VAI SUL SITO WWW.MANIFESTOLIBRI.IT
www.legendaria.it • leggendaria@supereva.it